

Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini: un Villaggio educativo e una scuola “naturalmente” outdoor.

Di Giovanni Sapucci, direttore del Centro Educativo Italo Svizzero (CEIS) di Rimini

Il Centro Educativo Italo Svizzero – CEIS – di Rimini è una istituzione educativa che ha iniziato le proprie attività il 1° maggio 1946 per iniziativa del Comune di Rimini, del "Dono Svizzero per le vittime di guerra" e del Soccorso Operaio Svizzero come intervento di aiuto all'infanzia gravemente colpita dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale (oltre l'80% delle abitazioni di Rimini erano state distrutte o gravemente danneggiate dai bombardamenti sulla città), Quindi un intervento di aiuto nell'emergenza, ma con chiari obiettivi e connotati educativi. Il progetto del villaggio viene messo a punto dall'architetto Felice Schwarz e da Margherita Zoebeli che ne sarà l'animatrice fino alla sua morte il 25 febbraio 1996.

Pur essendo nato come un intervento che doveva avere una durata di pochi anni, fino al permanere dell'emergenza educativa nell'immediato secondo dopoguerra, la sua progettazione e realizzazione lo delineava, già prima di nascere, come un Villaggio educativo dove la stretta continuità fra ambienti interni ed ambienti esterni è un elemento costitutivo.

Margherita Zoebeli, in una intervista nel 1990, ricordando la nascita del Villaggio, diceva:

Le mie preoccupazioni non erano rivolte solo agli ambienti interni, anzi conoscendo bene i tempi lunghi della natura, avevo fretta di piantare gli alberi, tanti alberi, per far nascere da quel terreno spoglio un giardino una scuola è qualcosa di vivo che tiene insieme bambini e adulti, perciò l'ambito che li unisce, lo spazio, dev'essere comunitario per facilitare la vita collettiva. [...] Lo spazio deve essere pensato e costruito in tutte le sue articolazioni in modo da poter consentire sia una fruizione individuale che una collettiva, condizionando positivamente le persone che vi abitano, verso l'iniziativa e la partecipazione [...]. Nell'insieme del Villaggio doveva essere presente uno spazio collettivo accanto a spazi specifici destinati a piccoli gruppi. [...] Lo spazio dev'essere stimolante per il bambino, deve portarlo nel regno della fantasia, permettergli di fare molteplici esperienze: motorie, affettive, estetiche, sociali. Il nostro giardino ha la caratteristica di presentare scorci visuali completamente diversi a seconda del punto di osservazione; [...] per quanto l'area sia relativamente piccola, gli stimoli, le impressioni, le possibilità di fruizione che ogni bambino trova nel giardino del Villaggio sono molteplici e variegati. Una ricchezza che affiora prima di tutto nel gioco¹.

¹ AA.VV., *Una scuola una città. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini*. Marsilio Editore, Venezia 1991.

Una idea di spazio educativo decisamente rivoluzionaria per la Rimini dell'immediato dopoguerra dominata da preoccupazioni molto più stringenti, Felix Schwarz in una recente intervista ricordando il momento di costruzione del Villaggio, dice:

... sin dall'inizio ho fatto un progetto includendo il verde, cosa che ai riminesi sembrava assurda. Non capivano perché volessimo fare anche un "parco", giardino per noi. Era estremamente difficile procurare le piante. I primi alberi erano pioppi che crescono velocemente, poi arrivarono gli aceri².

Nel progetto originario del Villaggio la disposizione delle casette, l'articolazione degli spazi sono

...progettati in modo da facilitare il libero incontro di persone e di gruppi, come pure il ritrovarsi con sé stessi e l'espressione della propria individualità. L'ambiente del Ceis, e in particolare il giardino, che collega armoniosamente le diverse strutture, rendono vivo il senso della comunità e fanno apprezzare l'ambiente naturale sotto il profilo conoscitivo ed estetico, ma anche nel suo significato sociale, come un bene comune³.

Da queste poche parole si coglie come il Ceis già al suo sorgere si proponesse come una esperienza educativa inusuale ed innovativa proprio a partire dal suo rapporto con l'ambiente in cui sono collocate le aule scolastiche. Un rapporto che colpisce immediatamente ancora oggi i molti visitatori, anche occasionali, provenienti da tutto il mondo.

Un visitatore non occasionale è stato Loris Malaguzzi, il quale ricordava il suo primo incontro (ne seguirono molti altri negli anni successivi), nei primi anni Cinquanta, dicendo:

L'impressione forte e immediata – cercando di mettere insieme le immagini, le parole, le parti, i materiali, le funzioni, le case di legno, la casa in muratura, il padiglione degli uffici e della direzione, la sala di ricevimento, gli alberi, le aiuole, i sentieri, le siepi, il perdersi e il ritrovarsi degli spazi, fu soprattutto il prendere coscienza di quanto il pensiero avesse lavorato prima di trasformarsi nella forma di un Villaggio e di un'impresa educativa⁴.

Ancora oggi, se possibile con ancora maggiore convinzione, il progetto educativo del Ceis pone al centro della sua azione concreta il valore educativo dell'organizzazione degli spazi interni ed esterni. Ne è conferma, fra gli altri, l'attuale configurazione spaziale rimasta sostanzialmente identica al progetto originario, quale contenitore di un progetto educativo e formativo che si è costantemente rinnovato in rapporto ai processi di cambiamento socio-culturali, mantenendo come costanti gli ideali e i valori originari.

² AA.VV., *Lo spazio che educa. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini*. Marsilio Editore, Venezia 2012.

³ Gastone Tassinari, *Il Ceis un esempio di educazione attiva*, in AA.VV., *Memoria come futuro. Cinquant'anni di vita del CEIS*, Maggioli editore, Rimini 1996.

⁴ AA.VV., *Una scuola una città*. Op.cit.

Il Ceis è costantemente curato e aggiornato pensando ai bisogni dei bambini, affinché tutti gli spazi siano a loro misura, dove ognuno possa viverci con il piacere di starci e con la possibilità di fare molteplici esperienze come fattori di crescita e sviluppo cognitivo, emotivo, sociale. L'organizzazione degli spazi e degli ambienti costituisce, in questa particolare esperienza educativa e scolastica, un vero e proprio strumento di educazione indiretta. Il giardino del Villaggio è considerato dagli insegnanti e dai bambini come una vera e propria aula all'aperto.

La Vita nel Villaggio.

Nel libro *A scuola nel Villaggio. Parole chiave del Ceis di Rimini*⁵ scritto come opera collettiva dagli operatori del Ceis, la parola chiave "Villaggio" viene sviluppata in gran parte attorno ai suoi connotati ambientali.

"Mando i miei figli in centro, in una scuola di campagna" così commentava Andrea Succi, quando i suoi 4 figli, ora grandi, frequentavano il Ceis. È un paradosso, eppure è vero: questo "polmone verde e cuore di legno" in pieno centro città a Rimini è un Villaggio di campagna, che non assomiglia a nessun edificio confinante, non è un parco attrezzato, non è un giardino botanico, sorprende ed attrae, invita ad entrare anche senza un'intenzione precisa.

Dare indicazioni ai visitatori estemporanei è sempre un po' difficile, c'è una nomenclatura tutta nostra, che anche i piccoli usano con disinvoltura e che non è immediatamente intelligibile: "baracca alta, ponte, piazzetta e montagna, altalene nuove o arrampicata" suggeriscono spazi caratterizzati, luoghi sperimentati e sentiti come propri. Cancelli aperti e siepe bassa: così si è accolti al Villaggio, un luogo sempre disponibile ad accogliere chi vuole entrare, che mescola atmosfera, odori e suoni conosciuti a nuove, continue sorprese.

Il Villaggio è un luogo che racchiude molte vite, comprese quelle dei tanti ospiti che spesso non vediamo immediatamente: i gatti, i topolini, i merli, anche i vermi e le farfalle...Può succedere, ad esempio, che una chiocciolina durante la notte lasci paziente la sua scia sulle tende dell'aula: rimane una trama argentata, quasi un disegno, dove prima si vedeva la tinta unita omogenea: i bambini sono stati invitati ad osservare attentamente, è un gesto di un momento, forse lascerà un ricordo, un segno negli schizzi o nelle pitture future o nelle considerazioni scientifiche discusse in cerchio...

Si entra al Villaggio e si incontrano gli amici, a volte Roberto e Davide, i manutentori, le cuoche e gli altri operatori di ogni settore, e si capisce che c'è cura e attenzione in ogni parte del Villaggio. La pioggia, battente, improvvisa, che talvolta trascina foglie e rametti nei tombini, diventa una preoccupazione condivisa: il Villaggio funzionerà anche perché si sa a chi dirlo, a chi chiedere aiuto

⁵ AA.VV., *A scuola nel Villaggio. Parole chiave ed esperienze del CEIS di Rimini*. Edizioni Erickson, Trento 2008.

perché gli scoli vengano ripuliti. E quando viene smarrita una giacchetta, o un mazzo di chiavi, si può confidare che in ufficio qualcuno ne sappia qualcosa, perché lì si portano gli oggetti ritrovati.

Ci sono tante sollecitazioni in un ambiente curato e predisposto per questo e tante curiosità a cui dare spazio: *la curiosità attiva la conoscenza* e per noi il Villaggio è fatto a strati, altri prima di noi hanno osservato, lasciato tracce e da qui sono ripartiti.

L'interessante è che non si è soli in queste esplorazioni e scoperte: il Villaggio è prima di tutto un'esperienza che condividiamo con i compagni di classe e con i vicini di baracca, ci sono legami che si stabiliscono subito e fanno da tramite tra noi e la scoperta del nuovo.

La coppia dei bambini-messaggeri di prima classe è sempre formata da un esperto e un novellino: il primo ripercorre con la mente gli itinerari e i riferimenti conosciuti e ne fa partecipe il compagno, utilizza, cioè, una competenza personale per un altro e il secondo esplora, ma da una posizione di sicurezza, che gli permetterà a sua volta di essere autonomo.

Succede anche che qualcuno dei grandi della scuola primaria organizzi un gioco per i più piccoli o faccia vedere come si salta con due corde incrociate, o come si aprono i semi dell'acero da far volare in aria (e come si chiamano: sono "gli elicotteri"), insomma, quella *saggezza da cortile* che è difficilissimo rintracciare dove i cortili non esistono più.

Al Villaggio c'è realmente *una comunità cooperante* che costantemente ci sollecita a fare qualcosa per il bene comune⁶.

Spazi da vivere, custodire e coltivare.

Vivo con meraviglia il comportamento dei bambini che, anche molto piccoli, arrivano al Ceis, conquistano immediatamente gli spazi, li scoprono, sono attivi, si arrampicano, corrono, non si perdono, vanno alla ricerca dei giochi, persone, animali, cose. L'ho osservato moltissime volte e provo ancora un senso di gioia e soddisfazione nel vedere i bambini dopo pranzo, nello spazio del giardino organizzarsi in tanti modi diversi... La piazzetta è piena di bambini piccoli. Qualcuno gioca sul tronco d'albero (i tronchi degli alberi che vengono a volte abbattuti per ragioni di sicurezza e vengono sistemati in modo che divengano strumenti e creino situazioni di gioco), sperimenta con i sassolini; scivolano dal tronco o il tronco si trasforma in aeroplano o automobile; alcuni si rincorrono sulla terrazza; i bambini grandi fanno ginnastica, si esibiscono in attività corporee sulla collina; ci sono i piccolini che grattano la terra: vogliono vedere cosa c'è dentro. Altri frantumano dei sassi, fanno la polverina di sassi morbidi, e sarebbe interessante approfondire cosa ciò significhi. Si tratta di un'attività che piace enormemente ai bambini perché vivono la

⁶ Ibidem.

*trasformazione di un materiale; altri bambini passeggiano tranquillamente nei vialetti che congiungono i diversi padiglioni. Tutti sono impegnati nel gioco*⁷.

Il giardino del Villaggio in quanto aula all'aperto offre sempre tante risorse nel lavoro quotidiano sia sul piano didattico sia sociale. Un luogo in cui si concretizza ogni giorno ciò che diceva Célestin Freinet quando parlava della sua esperienza di lezioni-passeggiata: *«La nostra osservazione delle cose... era qualcosa di vivo, in cui partecipavamo non soltanto obiettivamente, ma con tutta la nostra naturale sensibilità»*

Gli spazi esterni alle aule sono veramente uno “spazio educatore”, un fulcro, non una semplice cornice del processo educativo, e utilizziamo il Villaggio come strumento integrante nel lavoro coi bambini. In prima classe, fin dai primi giorni, i bambini esplorano il Villaggio che, inizialmente, appare “*immenso*”: per qualcuno è tutto da scoprire, per altri (quelli che non hanno frequentato qui la scuola dell'infanzia) riserva ancora angoli sconosciuti.

Da queste passeggiate, alle quali seguiranno osservazioni e riflessioni in cerchio, nascerà la prima frase, derivata dal vissuto collettivo e, quindi, condivisa da tutti. Sarà l'inizio della grande avventura: imparare a leggere e a scrivere. *“Nel Villaggio ci sono tanti sassolini”, “La fontana del Villaggio è tonda e colorata”, “In piazzetta abbiamo fatto il girotondo” ...*

In seguito, l'osservazione delle trasformazioni delle varie piante e delle aiuole del Villaggio con i loro profumi, i loro colori, le sensazioni che suscitano in ognuno, ci aiuta a capire meglio il concetto di tempo e di cambiamento; quando poi si affronta il lavoro della “*storia personale*” (la ricostruzione degli avvenimenti più significativi della vita di ciascun bambino) il Villaggio rappresenta il punto di partenza per ritrovare la memoria collettiva: i ricordi comuni del primo giorno di scuola, delle uscite, delle feste.

I bambini, crescendo, acquistano maggiore autonomia, osservano il Villaggio da prospettive diverse, lo vivono sempre più intensamente e si sentono parte integrante di esso.

I bambini si misurano sempre più con la capacità di assumersi delle responsabilità. Tra le tante opportunità che il Ceis offre c'è quella del “*giro della refezione*”: tutte le mattine, a turno, due bambini si recano in ogni aula e in ogni settore (Centro stampa e uffici) per sapere quante persone mangeranno quel giorno per poi poterlo riferire alle cuoche. In questo modo hanno la possibilità di conoscere tutti gli abitanti del Villaggio e di farsi conoscere.

Qualcuno visitando il Villaggio ha notato che le finestre nelle aule sono più basse rispetto a ciò che noi adulti siamo abituati a vedere. La ragione è che in questo modo anche i bambini più piccoli possono affacciarsi e vedere cosa succede fuori. Uno spazio e un ambiente a misura di bambino

⁷ Margherita Zoebeli, *Lo spazio che abitiamo è un amico o un'insidia costante?* Relazione al CdA del CEIS, 10 giugno 1989.

significa progettare, costruire e arredare in modo che il bambino possa usare quello spazio il più possibile in autonomia. Tutto deve essere raggiungibile, questo riguarda gli spazi, le attrezzature, i luoghi dove si svolgono le molteplici attività necessarie al buon andamento della comunità scolastica.

Significa organizzare gli spazi interni perché si possano svolgere diverse attività: apprendere la lingua, leggere, ascoltare storie, riunirsi e discutere in cerchio, apprendere e fare la musica, matematica, la lingua straniera, le attività manuali, riposare, lavorare e giocare in gruppo, ecc. un ambiente di apprendimento, che, a differenza della scuola tradizionale, consenta ai bambini di fare attività diverse contemporaneamente, lavorando in gruppi di varie dimensioni. Si potrebbe dire che le aule del Ceis assomigliano più ad una bottega artigiana che ad aule scolastiche come sono nella memoria di molti.

Significa organizzare gli spazi esterni perché si possano fare molteplici attività motorie individualmente, in piccolo e grande gruppo, si possa giocare liberamente, si possa fare festa tutti insieme, si possano incontrare i diversi adulti che lavorano per il buon funzionamento della comunità, si possano incontrare bambini di altre classi più grandi e più piccoli, si possa arrampicare, dondolare, guardare il mondo a testa in giù, si possa sperimentare le proprie capacità ed abilità motorie e promuoverne il loro sviluppo, si possano fare prove di “coraggio”, si possano correre “rischi” alla propria portata.

Essere impegnati su attività che coinvolgono le molteplici dimensioni del bambino (motoria, emotiva, sociale, cognitiva, creativa, ecc.), in ambienti diversi, con sequenze di lavoro non più lunghe di un’ora, con insegnanti e bambini diversi, consente di mantenere un livello di concentrazione molto più alto e prolungato nel tempo, con evidenti effetti positivi sull’acquisizione delle diverse conoscenze, comprese quelle di carattere più esplicitamente accademico (lingua, storia, matematica, scienze, ecc.).

Organizzare un ambiente a misura di bambino costituisce il punto di partenza necessario ed indispensabile perché il bambino, naturalmente con l’aiuto degli adulti, possa costruire una relazione di responsabilità personale verso i luoghi in cui vive. Una responsabilità che non si costruisce attraverso momenti e situazioni straordinarie, ma piuttosto attraverso un fare quotidiano capace di strutturare “abitudini” che perdurino nel tempo.

«Il fatto, innanzitutto, che l’abitudine struttura l’io non significa che ne risolva in sé l’essere, ma che non è concepibile uno sviluppo umano dell’io cioè della sua attività, individuale e sociale, senza abitudini»⁸. Ed è così che i 360 bambini, dai 2 ai 10 anni, che frequentano le 5 sezioni di scuola

⁸ Vittorio D’Alessandro, *Il problema delle abitudini in educazione*. La Nuova Italia Editrice, Firenze 1961.

dell'infanzia e le 10 classi di scuola primaria del Ceis vengono aiutati a costruire una relazione responsabile e quotidiana con gli ambienti e tutto ciò che è in relazione con essi, facendo in modo che:

- gli spazi esterni vengano considerati in continuità con quelli interni e, quindi, come una vera e propria aula all'aperto che consenta molteplici esperienze come parte integrante del percorso di apprendimento;
- la responsabilità della cura degli spazi, interni ed esterni, sia assunta da chi, insegnanti e dirigenti scolastici, è responsabile del progetto educativo e formativo della scuola, contrastando, alla luce di un chiaro progetto pedagogico, le spinte deresponsabilizzanti di una rigida e cattiva interpretazione delle norme, tanto diffusa nelle scuole, e non solo, del nostro paese;
- la cura e la pulizia degli ambienti in cui vivono siano proposti come un impegno organizzato quotidiano;
- la cura del giardino venga assunta anche direttamente dai bambini (ogni gruppo di sezione e/o classe ha il compito di curare una parte del giardino), in un contesto in cui gli adulti ne hanno cura e anche per questo rappresentino un buon esempio per i bambini;
- il coinvolgimento dei bambini nella definizione delle regole per un corretto uso degli ambienti e degli spazi utilizzati sia organizzato attraverso strumenti (Consiglio della Scuola⁹) di partecipazione dei bambini alla gestione della scuola;

Il Ceis nel 2016 ha compiuto 70 anni di attività, la sua esperienza socio-educativa propone la centralità del rapporto stretto fra ambienti interni ed esterni ai fini di un percorso di qualità nella crescita personale e dei percorsi di apprendimento. Dispiace constatare quanto, invece, in tante scuole del nostro paese, questo rapporto sia ignorato o, quanto meno sottovalutato, e considerato solo per gli aspetti di malintesi “pericoli” per la sicurezza dei bambini.

Ogni scuola, in modo particolare la scuola dell'infanzia e quella primaria, dovrebbe lavorare sulle molteplici esperienze che permettono ai bambini di costruire relazioni quotidiane virtuose e pluridisciplinari con i giardini della scuola stessa e con gli ambienti naturali nelle loro immediate vicinanze. Questo richiede che tale relazione virtuosa venga considerata parte integrante e supporto necessario al complessivo percorso di apprendimento e quindi, collocata, come attività “ordinaria” nel progetto educativo e formativo.

La necessità di costruire concretamente e quotidianamente nella scuola il rapporto con l'ambiente naturale è oggi, se possibile, ancora più urgente che in passato, considerato che le nuove

⁹ Al Ceis è istituito un Consiglio della Scuola a cui partecipano 2 bambini rappresentanti di ogni classe, che vengono eletti ogni due mesi, si riunisce una volta al mese e i bambini possono confrontarsi con la direzione e il coordinamento della scuola per discutere dei vari problemi e per concordarne le possibili soluzioni.

generazioni di bambini hanno poche occasioni di vivere, *in autonomia*, esperienze concrete di tale rapporto, troppo spesso tali esperienze sono quasi sempre filtrate, mediate e gravemente limitate dalle preoccupazioni e dalle ansie degli adulti.